**ALL STARS**

**L’impensato come linguaggio umano**

04|05-04|06|21

**Joseph Beuys, Alexander Calder, Gino De Dominicis, Emilio Isgrò, Urs Lüthi, Jannis Kounellis, Joseph Kosuth, Hermann Nitsch, Luigi Ontani, Claudio Parmiggiani.**

Il progetto espositivo nasce dal cercare di elaborare un quesito che nell’ultimo periodo, connotato da una profonda crisi globale, molti si sono posti, non solo privati cittadini bensì tutto l’arco istituzionale: **a cosa serve l’arte, qual è la sua reale utilità all’interno delle complesse sfaccettature di una società civile?**

Per certi versi le circostanze emergenziali hanno determinato, perlomeno, una minore ambiguità tra le parti, quindi una maggiore possibilità di chiarimento dei rapporti di forza tra mondo culturale e quello giuridico-statale.

Sostanzialmente quello che è emerso come risposta racconta di **una visione della prassi artistica nel suo complesso del tutto trascurabile**, legata per lo più all’intrattenimento o a un surplus lontanissimo dai reali bisogni essenziali di una comunità. Una pratica dunque in alcun modo organica alla costruzione di una società equilibrata, plurale e democraticamente sana.

Ma è davvero così? Questa concezione dell’arte in cosa è difettiva, se lo è?

Per cercare di rispondere a queste domande abbiamo pensato di rivolgerle ad alcuni dei più significativi maestri dell’arte moderna e contemporanea occidentale, interrogando le loro opere e soprattutto quello che esse presuppongono. Sicuramente possiamo affermare che ciò che accomuna tutti questi campioni è **l’assunzione consapevole e volontaria di una postura di discontinuità rispetto alla propria epoca** e a quanto in essa era dato per assodato e certo. Una tensione costante e progressiva volta a elaborare responsabilmente nuovi territori di pensiero fino a prima inesplorati o sconosciuti. La complessa fantasmagoria chiamata realtà, che oggi appare così tragica e così bisognosa di competenti e liberi narratori, non era percepita da questi come qualcosa da assumere in modo passivo, bensì come una materia mobile e per certi versi caotica da plasmare e forgiare con il ritmo di una nuova e vitale conoscenza. Inoltre la prassi creativa assumeva un significativo compito “politico”: **trasformare il risentimento, che andava ciclicamente formandosi come forza distruttiva dell’equilibrio sociale, in capacità di evolvere il pensiero e l’azione, oggi questo lo chiameremmo welfare**.

Il mondo così si rinnovava in un ciclo vitale formato, non per fatalità, per natura o per legge, ma dalla volontà di esseri coscienti che pensando in modo radicalmente nuovo ricreavano il mondo stesso e le sue strutture.

Dunque, per sintetizzare, a cosa serve l’arte?

Secondo questi grandi maestri l’arte è il simbolo della capacità dell’essere umano di **creare costantemente nuovi contenuti di pensiero** che, una volta formati e condivisi, possano edificare quella porzione di impensato che ci attende oltre l’obsolescenza di strutture concettuali ormai pericolanti.

Il progetto è curato da Marcello Tedesco e fa parte del programma istituzionale di ArtCity Bologna 2021 nell’ambito di Bologna Estate.

­­

Orari: martedì, giovedì, venerdì dalle 15 alle 19 solo su appuntamento.
La mostra è sempre visibile dall’esterno del museo.